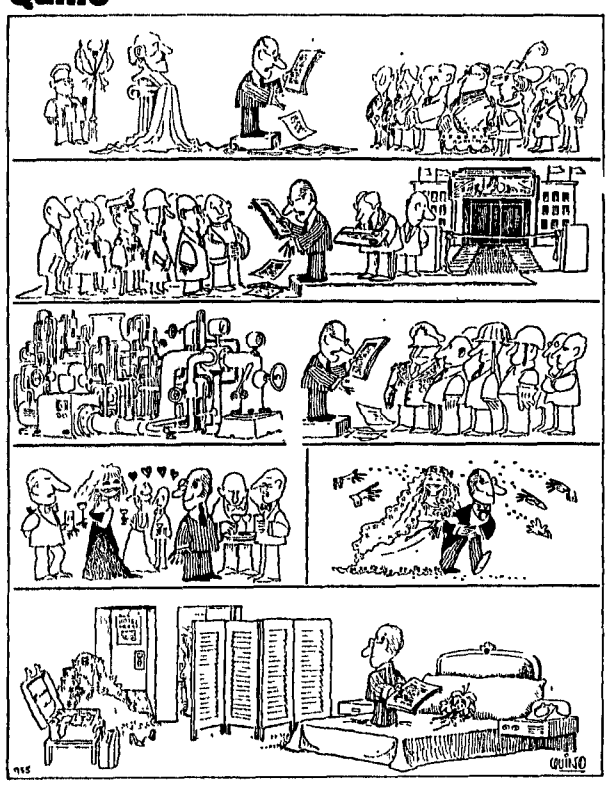
Quino



Giochi

Ennio Peres

1

Sandro Pertini sta giocando a scopone in coppia con Enzo Bearzot e, come al solito perde. Vivamente irritato con il proprio compagno di gioco, accusandolo di non saper giocare, l'ex presidente scaglia sul tavolo quattro carte. Sopra un 7 c'è un altro 7 e sotto una carta di spade ce ne è una di bastoni; sotto un asso c'è un 7 e sopra una carta di denari ce ne è una di bastoni. Di che carte si tratta?

2

Come si può riuscire, con due sole dita, a schiacciare un acino d'uva posto in sacchetto di carta vuoto?

3

Il signor Cossiga Francesco si trova casualmente all'ippodromo e, dato che corre un «brocco» che porta il suo nome, punta 1.000 lire su di esso, per simpatia. Inaspettatamente il «brocco» vince ed il signor Cossiga Francesco incassa 200.000 lire. «Peccato — esclama l'improvvisato giocatore — se avessi puntato 100.000 lire, avrei vinto 20 milioni!» È corretto questo ragionamento?

4

Prendete una bottiglia vuota e spezzate uno stuzzicadenti in quattro parti. Dopo aver gettato all'interno della bottiglia i quattro pezzettini di legno, siete capaci di tirarli fuori senza toccare assolutamente la bottiglia con le mani?

Soluzioni

1

Le carte sono, nell'ordine, dall'alto verso il basso: asso di spade, 7 di bastoni, 7 di denari, asso di bastoni.

2

In nessun modo, perché se si mette un acino d'uva in un sacchetto di carta, questo poi non è più vuoto...

3

Il ragionamento del signor Cossiga Francesco è errato. Se infatti avesse puntato molto sul «brocco» suo omonimo, avrebbe fatto salire molto le sue quotazioni, facendo quindi scendere il rapporto tra vincita e puntata dal «200 a 1» iniziale ad uno molto più basso.

4

Basta riempire la bottiglia d'acqua fino a farla traboccare. I pezzettini di legno, galleggiando, usciranno fuori dalla bottiglia, insieme all'acqua.

POSTA

Risponde Michele Serra

Questa volta ci avete deluso

Cari lettori, le vostre lettere, questa settimana, erano così così. Basso profilo, diciamo. Insomma, all'aumento quantitativo — da quattro lettere al giorno a otto — non corrisponde un risultato soddisfacente. Così, una tantum, ho deciso di scrivere io a voi.

Lo so, scrivere a *Tango* è difficile, quasi come scrivere su *Tango*. La tentazione di rifugiarsi nella battutaccia da trivio, nell'insulto facile, nella parolaccia gratuita, è sempre in agguato. E se si sbagla misura, ecco pronta una bella querela; perché è più facile smentire un buontempone che incastrare un ladro. Però a noi tocca riempire otto pagine tutte le settimane, voi, invece, potete scrivere solo seguendo l'uzzolo di un minuto, e magari una volta all'anno, beati. Dunque, non demoralizzatevi. Riprovate. Insistete. Concentratevi.

Lasciate perdere i socialisti, che sono un argomento logoro, noioso, sempre uguale, la stessa tiritera da dieci anni: Teardo ha aperto lo spettacolo, Rocco Trane l'ha chiuso, e tutto il resto è vita. Lasciate a riposo «Ugo», che ha bisogno di riflettere, visto che ultimamente, sulle piazze e nei tribunali d'Italia, si è coperto soprattutto di vergogna, quindici contro uno, anzi contro una, è davvero una bella vigliaccata. Risparmiatemi, please, anche i parenti di Ugo (è arrivata una lettera, spiritosissima, su «Bernarda»...); se vi è possibile non indugiate su popò e pipì che fanno ridere fino ai sei anni (è allo studio, comunque, un angolino dedicato ai bambini).

Insomma, ve lo posso dire? Mi avete deluso. Sicuro di ricredermi, vi chiedo scusa per il tono leggermente sentenzioso. Vi voglio bene lo stesso, proprio come fate voi quando anche a noi capita di sprecare la carta. (Almeno non sprechiamo la busta e il francobollo).

Animo, dunque, fratelli e compagni. Aspetto speranzoso il postino, che a *Tango* suona sempre due volte perché Staino, oltre a vederci male, ci sente piuttosto poco.

Michele Serra

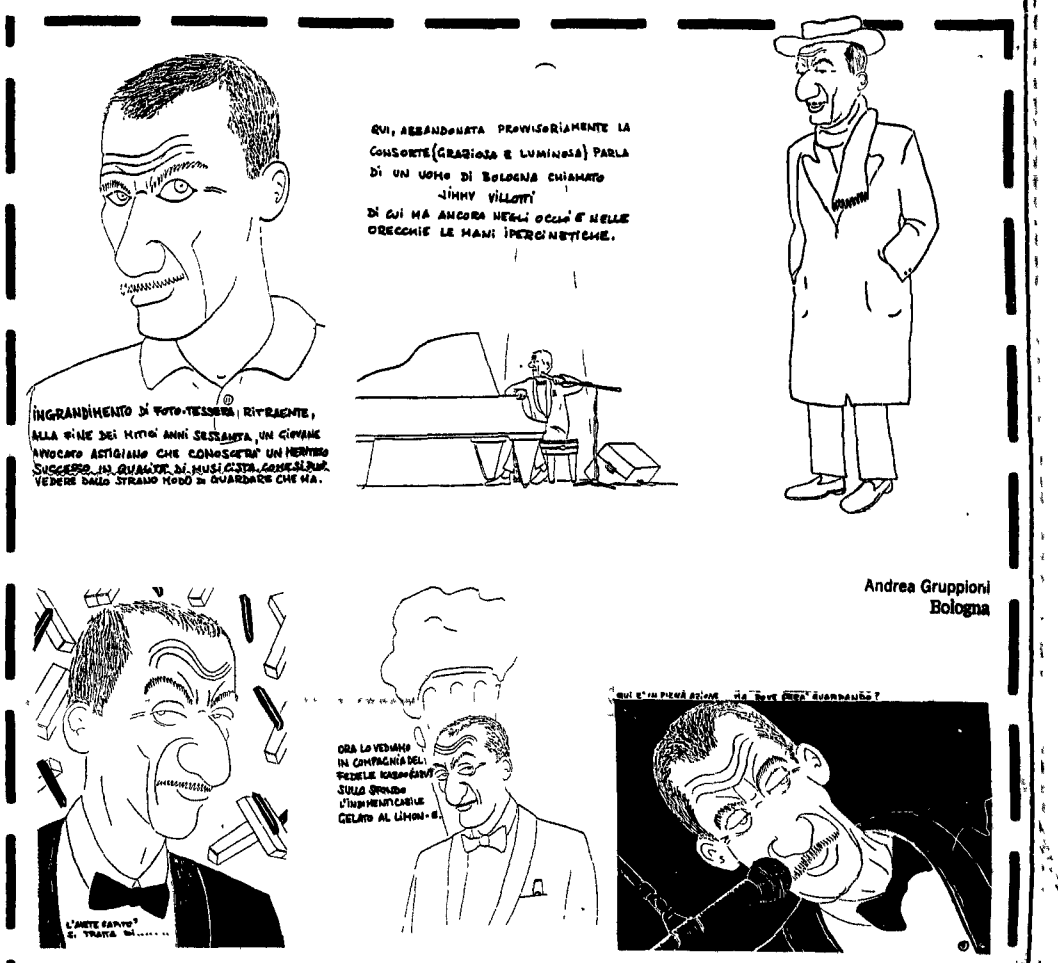
Le ridicule frappant

Mon cher Tango, non ho parole. E se non ho parole, ciò significherebbe che la mia lettera dovrebbe finire qui. Ma invece non ho parole per dirvi quanto mi divertite tutti quanti. Da mesi nutro una profonda riconoscenza per le risate piene di intima soddisfazione che debbo a Calligaro e alla sua ineffabile «Celesta». In privato potrei ben raccontarvi che la Celesta esiste in carne e ossa, ovvero in lardi, larderelli e supponenza, naso camuso-puntuto e magniloquenza, volponeria ipocrita inclusa. Ella è viva e vegeta e svolge con puntiglio irremissibile la sua attività di castratrice socioculturale. Non si ammala mai, non prende ferie, conosce sempre tutti, sa sempre tutto di tutti.

Ebbene, Calligaro, tu mi hai salvata. Tu mi hai resa cosciente di una grande cosa: *le ridicule frappant* della Celesta, e la «miserevole sua incoscienza». Grazie, Calligaro, vai avanti così che vai benissimo. Pensa, Calligaro, quando la Celesta mi spara in faccia le sue prepotenze, io vedo il suo ritratto, quello fatto da te: e mentalmente mi faccio un tango con te. Nel tuo casqué, mio caro, non c'è traccia di turpitudine. La tua ironia è ugualmente tagliente e soave: sei bravo, a prescindere dal mio compenso e dalla mia riconoscenza.

Lettera firmata
Milano

P.S. Se la mia firma esce, addio Tango *del lunedì mattina.*



Andrea Gruppioni
Bologna

Buon senso

Spett. redazione di *Tango*, perché non affidiamo a Michele Serra il compito di realizzare le riforme? Ha più buon senso lui di tutti i cervelloni italiani messi insieme. Saluti fraterni a tutta la redazione. Ciao.

Mario Lorenzi
Bergamo

Caro Mario, scusa, intanto, se ho tagliato la prima parte della tua lettera. (La riassumo in breve per i lettori: propone, il Mario, di affiggere il cartello «la legge è uguale per tutti» non alle spalle dei giudici, ma in faccia a loro, di modo che finalmente lo leggano e ne traggano le tanto attese conseguenze...).

Quanto alla proposta che mi riguarda, ti ringrazio ma mi trovo costretto a deluderti. È proprio il «buon senso» (qualità, tra l'altro, della quale sono più sprovvisto di quanto tu pensi), infatti, il principale nemico delle riforme. Perché eliminare l'assistenzialismo, gli scrocchi, gli abusi, le furberie, le raccomandazioni, la pubblica inefficienza, e insomma fare di questo paese un rottame accettabile al posto del rottame ripugnante che è adesso, è quanto di più insensato si possa pensare. Si perderebbero valanghe di voti. I nostri governanti sì che hanno buon senso: lasciano ogni cosa al proprio posto perché sanno benissimo che una eventuale ristrutturazione dei locali comporterebbe in primo luogo la defenestrazione immediata dei loro cadreghini. Chi li vota, non ho dubbi, lo fa perché, con grande buon senso, vuole che tutto resti così com'è: l'illegalità quotidiana al primo posto. Altrimenti perché Nicolazzi sarebbe in Parlamento?

Chiara di Verona!
Francesco Mandrino
c/o Furini
Via Mercato, 13
41137 Mirandola
(Modena)
vuole corrispondere con te

SCRIVETE A:
LA POSTA DI TANGO
VIA DEI TAURINI 19
00185 ROMA

Torquato

Doriano Solinas